

LUIGI CÀSTANO

IN BORGOALTO DI MORNESE

**“*SEGNO*” DEL CIELO
A MARIA MAZZARELLO**

LUIGI CÀSTANO

IN BORGOALTO DI MORNESE

**“*SEGNO*” DEL CIELO
A MARIA MAZZARELLO**

Tipografia Galeotti - Varese

INDICE

MARIA MAZZARELLO

Figlia dell'Immacolata	2
La sofferenza	4
Necessità di una svolta nella vita	6
Il “ <i>segno</i> ” dall’alto	8
Interpretazione del “ <i>segno</i> ”	10
Avveramenti	14



Suor Maria Mazzarello

*Immagine autentica tratta dai primitivi gruppi
di Suore Missionarie inviate nell'America Latina.*

PRESENTAZIONE

Nell'estate scorsa sono stato in Mornese. Ho ripercorso l'itinerario giovanile di Maria Mazzarello. Poi ho riveduto con attenzione i Processi canonici della Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Mi sono persuaso che storicamente il fatto di Borgoalto, avvenuto in un momento incerto della vita, è fondamentale per l'avvio alla missione della Santa Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nasce così quest'opuscolo in edizione privata.

L.C.

Varese, 8 dicembre 1994

MARIA MAZZARELLO

Era una contadina illetterata; nei suoi imprescrutabili disegni Dio la destinava ad essere, sotto la guida di Don Bosco, Madre e Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione cristiana della gioventù.

Alle disposizioni e propensioni dell'animo pio e generoso che, fin dall'inizio le fecero scegliere la strada della perfezione in un sodalizio mariano — le *Figlie dell'Immacolata* — sorto in Mornese, diocesi di Acqui, nel 1855, la Provvidenza aggiunse un *segno misterioso* che la guidasse nell'impensata missione da portare a termine.

Nei processi di Beatificazione il particolare è contenuto in deposizioni giurate ripetute, concordi, e degne di fede.

Lo si vorrebbe riprendere e illustrare con le fonti. Tanto più che per biografi e studiosi della Mazzarello è rimasto in penombra, come se non avesse speciale e fondamentale significato e valore, mentre è il punto di partenza per una storia gloriosa.

Dio non opera a caso: basta leggere con attenzione nel Suo governo delle anime e di particolari avvenimenti che ne rivelano la misteriosa presenza al compimento di luminosi progetti di salvezza.

Figlia dell'Immacolata

Fino ai 23-24 anni — era nata il 9 maggio 1837 — la vita di Maria Mazzarello non ha, si direbbe, risvolti pubblici e chiaramente apostolici. È figlia di famiglia e si guadagna il pane col sudore della fronte. Passa lunghi anni alla cascina Valponasca, distante qualche chilometro dall'abitato, e cresce nell'esercizio della pietà cristiana imparata alla scuola dei genitori e nella frequenza alla parrocchia, dove si mette sotto la guida di don Domenico Pestarino, nativo di Mornese e operante nella sua terra.

Accennando agli anni giovanili di Valponasca un teste Apostolico al processo di Beatificazione dichiara: "Era assidua e premurosa alle fatiche dei campi; io stesso la vidi al lavoro: era attivissima; stava alla pari degli operai di suo padre tra i filari dei vigneti e perfino li sorpassava. Nei momenti di riposo la vidi inginocchiarsi tra le viti e pregare" ⁽¹⁾.

La pietà era nata con lei. Nella prima giovinezza, stando in paese, le capitò al mattino recandosi in chiesa, di trovare la porta chiusa e di attendere anche lungamente il 'sacrestano' che le aprisse ⁽²⁾.

Al matrimonio non pensò mai. Fu invece nel 1855 — a 18 anni — tra le confondatrici del sodalizio mor-

⁽¹⁾ *Summarium* del processo Apostolico di Acqui, edito a Roma nel 1934 con il titolo globale: *Positio super virtutibus*, p. 58; e CÀSTANO L., *Madre Mazzarello*, ed. Elle Di Ci, Torino 1981, pp. 260, cf. p. 36.

⁽²⁾ *Summarium*, p. 57; CÀSTANO L., p. 36.

nesino delle *Figlie dell'Immacolata*, sotto la direzione della maestra Angela Maccagno; e con essa e le congregate, viventi in famiglia, contribuì alla animazione spirituale dei compaesani e tanto più dei suoi di casa.

Don Pestarino, formatosi a Genova, per iscritto le fece conoscere e consigliare dal teologo Giuseppe Frassinetti, che aveva dato alle stampe un opuscolo — *La monaca in casa* — per “ragazze che aspirassero a farsi sante vivendo da secolari in seno alle loro famiglie” ⁽³⁾.

Lo statuto delle *Figlie dell'Immacolata*, riveduto appunto e approvato dal Frassinetti, stabiliva in particolare all'articolo settimo: “(Le congregate) si devono occupare *della cultura di fanciulle trascurate dai genitori*; procurare che frequentino i sacramenti e la dottrina cristiana; anzi potendo, esse medesime le insegneranno loro secondo il bisogno”. Venivano suggerite inoltre “l'assistenza ai malati poveri; l'impegno di mantenere il timore di Dio nelle proprie famiglie, e di promuovere la partecipazione della gente alle funzioni di Chiesa” ⁽⁴⁾.

Dalle citazioni del Frassinetti emergono gl'ideali di Maria Mazzarello, non l'apostolato che svolse poi, come si chiarirà più avanti. Stando a Valponasca aveva solo possibilità di far apostolato in casa, e alla do-

⁽³⁾ FRASSINETTI G., *Opere editte e inedite*, IV (Opere Ascetiche), Roma 1912, p. 398.

⁽⁴⁾ FRASSINETTI G., *La monaca in casa*, nuova ed., Roma 1924, p. 126; CASTANO L., p. 51.

menica, dopo la messa, tra le mamme che le si stringevano intorno “perché sapeva accenderle d’amore a Dio e spingerle al compimento dei loro domestici doveri” (5).

Forse però la testimonianza, che è dell’amica Petronilla Mazzarello, come lei *Figlia dell’Immacolata* e più tardi Figlia di Maria Ausiliatrice, si riferisce a tempi e circostanze posteriori.

Si vuol dire con questo che la vera e propria azione di Maria Mazzarello incomincia dopo la sua infermità e dopo il “segno” ricevuto dall’alto. Nessun testimone dei processi depone espliciti e chiari accenni in proposito. Maria è sempre soltanto la *Figlia dell’Immacolata*, fervente e pia, premurosa del bene spirituale dei fratelli, parenti e persone che l’avvicinano di passaggio o si incontrano e convivono con lei.

La sofferenza

Prima dei suoi doni — lo insegna l’esperienza — Dio saggia gli eletti con la prova del dolore, e come purificazione e arricchimento dello spirito. Così fece con Maria Mazzarello, alla quale inviò due grandi prove.

La prima, un infortunio di famiglia che troncò il lungo soggiorno a Valponasca. Nel 1857, mentre tutti erano ai campi, malviventi penetrarono nella mode-

(5) *Summ.*, p. 215.

sta abitazione e si portarono via £ 700, a quel tempo vistoso fondo economico per contadini a mezzadria.

Giuseppe Mazzarello e Maddalena Calcagno, genitori di Maria, decisero di tornare in paese, pur conservando l'impegno agricolo della cascina di Valponasca. Presero alloggio in via Valgelata, ma presto passarono alla casa paterna, in frazione Mazzarelli, dove era nata Maria, la primogenita.

L'increscioso episodio permise alla giovane — ora sui vent'anni — di essere più assidua alla vita parrocchiale. Con amabile ironia Antonio Maglio, vicino di casa afferma ai processi: "Tutti i lavori stancano, ma essa non si stancava della sua vita devota, modesta e laboriosa" (6).

Nel '60 in Piemonte scoppiò il tifo e fece vittime anche a Mornese. Don Pestarino spinse Maria — ormai sui ventitré anni — all'assistenza di parenti colpiti dal morbo. L'accettazione fu pronta e volenterosa; ma il 15 di agosto di quell'anno dovette mettersi a letto, colpita anche lei dal contagio. Fu l'inizio della fine: "Il morbo — dichiara Caterina Mazzarello — la portò in punto di morte; le fu recato perfino in viatico" (7).

Poco a poco tuttavia si riprese; ma dopo la dura prova — dicono i testimoni — rimase "delicata e infermiccia" (8).

(6) *Summ.*, p. 120.

(7) *Summ.*, p. 228.

(8) *Summ.*, *ibid.*

Dovette restare in casa tutto l'inverno, fino alla primavera o inizio estate del '61.

Necessità di una svolta nella vita

La prolungata convalescenza fece capire a lei e ai parenti, che ormai non era più e non poteva più essere quella di prima: forte, vigorosa e resistente alle fatiche dei campi. Bisognava dare alla vita, per gli anni che restavano — e non andarono oltre il ventennio —, un nuovo indirizzo. Scegliere nuove strade e impegni.

Era e restava *Figlia dell'Immacolata*, stando in famiglia e partecipando con più intensità e frequenza alle funzioni di chiesa. Al matrimonio non pensò mai: aveva rinunciato dal giorno della prima Comunione col votare a Dio — all'insaputa di tutti — la sua verginità.

Nella svolta che le circostanze imponevano restava solo la ricerca di un lavoro adatto alla debole salute; la scelta non poteva che essere quella di *sartina* in paese, con ampia libertà di servire Dio e gli altri e guadagnarsi onestamente il pane quotidiano.

Non ci furono crisi o traumi nell'animo della giovane, già molto avanti sulla via della perfezione e pronta in tutto al volere di Dio.

I testimoni immediati dei processi non lasciano trasparire angosce, dubbi o incertezze, e tanto meno “conversioni” ⁽⁹⁾ in quel momento di prova. Tutto si

⁽⁹⁾ DELEIDI A. e KO M., *Sulle orme di Maria Mazzarello donna sapiente*, Roma 1988, ed. privata, pp. 44-54.

svolse su un piano di semplicità, naturalezza e fiducia, come per chi vive abbandonato in Dio, e non ha eccessivi pensieri del domani.

Ecco le dichiarazioni di testimoni bene informati. Petronilla Mazzarello, vicina a Maria nell'infermità e compagna di vocazione salesiana: "Ha fatto — dice — una malattia, dopo la quale non poté più lavorare in campagna. Incontrandomi vicino alla chiesa, mi disse: 'io non posso più lavorare in campagna; *impariamo a cucire*: potremo così radunare delle ragazze e insegnar loro a maneggiare l'ago e ad amare il Signore' " (10).

Rosalia Ferrettino, vedova Mazzarello conferma: "Caduta inferma e rimasta delicata in salute, apprese a lavorare da sarta" (11). Altrettanto depone Rosa Pestarino: "Divenuta gracile in salute dopo una malattia di tifo, incominciò a fare la sarta" (12). A sua volta suor Ottavia Bussolina afferma: "(Dopo la malattia) abbandonò i lavori di campagna... e si diede ad apprendere il mestiere di sarta presso un sarto del paese" (13). Ripetono le stesse informazioni suor Enrica Telesio e suor Enrica Sorbone, Figlie di Maria Ausiliatrice della primissima generazione (14).

Maria Mazzarello non fu mai persona che si lasciasse sgomentare dalle comuni difficoltà della vita.

(10) *Summ.*, p. 95.

(11) *Summ.*, p. 60.

(12) *Summ.*, pp. 61-62.

(13) *Summ.*, p. 72.

(14) *Summ.*, pp. 43 e 77.

Il “segno” dall’alto

A questo punto è doverose chiedersi: il discorso a Petronilla Mazzarello nei pressi della parrocchiale esprime solo la tendenza istintiva della futura santa verso la gioventù, o è l’effetto di un “segno” avuto dall’alto, e da lei trasformato in atteggiamento dello spirito? La precisa cronologia dei fatti non risulta dai documenti e dalle testimonianze. Nessuno allora si preoccupava gran che di quel che dopo avvenne; anzi — come si vedrà — non si diede credito alle manifestazioni della Provvidenza, che cammina sulla strada degli eletti e indica, a modo suo, quello che vuole, pur nel rispetto della libertà umana.

È certo tuttavia che il “segno” di Dio arrivò chiaro e simbolico nel 1861, in primavera o d’estate, prima che si prendesse la decisione di imparare da sarta.

Gli *Articoli* di prova testimoniale composti in vista della prima indagine canonica, al capitolo “Doni soprannaturali in vita”, al n° 160 annotano come tesi da provare: “Ancora contadina, passando nella parte del paese, dove sorse la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *le parve di vedere un fabbricato con fanciulle e suore che le istruivano*; ed è vero che (Maria) sentiva un impulso interiore a occuparsene, quantunque non fosse istruita e non sapesse come fare” (15).

(15) *Articoli sulle vite e virtù della Serva di Dio suor Maria Mazzarello*, Torino S.A.I.D., Buona Stampa, p. 41.

Con giuramento suor Teresa Laurentoni, entrata fra le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1874, a soli due anni dalla Fondazione dell'Istituto, e vissuta parecchi anni con la Mazzarello; quale terzo testimone al processo Ordinario del 1911-1917, conferma il fatto agli *Articoli* 159-160, dichiarando: "Sì, contò il fatto a me, essa stessa" ⁽¹⁶⁾. Chi potrà mettere in dubbio l'accaduto?

A quindici anni dall'episodio, Maria lo portava in cuore come forte richiamo della vita e spiegazione di quanto avveniva intorno a lei. Ne parlava con semplicità e confidenza alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, aggiungendo particolari che passavano di bocca in bocca e facevano tradizione. Ritengo tuttavia che Madre Mazzarello si fosse convinta e volesse convincere i membri del nascente Istituto che Dio aveva operato in loro favore a vantaggio spirituale della gioventù. In lei non c'era né vanagloria né presunzione di essere, per sua scelta, quello che era: superiora e madre di nuova fondazione. La gloria semmai spettava alla Provvidenza e a don Bosco, del quale si sentiva figlia devota e depositaria di grandiosi ideali — esempio quello delle Missioni —, che scopriva nel suo spirito di apostolato e nella instancabile attività del Fondatore.

La *Cronistoria* dell'Istituto così racconta il fatto.

⁽¹⁶⁾ *Summ.*, pp. 14-15; CASTANO L., pp. 58-59; e Archivio Postulazione Generale Salesiana (Roma); PROCESSO INFORMATIVO di ACQUI, *Copia pubblica* (manoscritta), f. 179 v. Si è voluto confrontare la fonte per maggior sicurezza.

“Nel tempo della convalescenza accadde alla Mazzarello una cosa singolare di cui, *solo molto tempo dopo si aprì con qualcuna*. Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di trovarsi di fronte un caseggiato con l'apparenza esteriore di collegio con molte giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore e disse fra sé: ‘Cos’è mai questo che vedo? Qui non c’era mai stata questa casa! Che succede?’ E sentì una voce che le diceva: ‘*A te le affido*’ ” (17).

Si trattò di *visione* in pieno giorno; di *segno*, che Dio dava alla sua Serva come nuovo indirizzo di vita e quale missione da portare a termine, per vie e con aiuti allora avvolti nel mistero. Maria non conosceva don Bosco, il quale due anni prima, nel 1859 aveva dato inizio alla Congregazione Salesiana per l’educazione e formazione cristiana della gioventù.

A don Bosco Dio come *segno* aveva dato il *sogno dei nove anni* con turbe di fanciulli da istruire. A Maria Mazzarello, chiamata a integrarne l’opera in campo femminile, Dio fa vedere l’inesistente collegio, che in Borgoalto di Mornese sorgerà più tardi e diventerà culla dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Interpretazione del *segno*

Durante la convalescenza dal tifo, la giovane — ormai sui ventiquattro-venticinque anni — aveva mani-

(17) *Cronistoria*, a cura di suor G. CAPETTI, ed. privata, Roma 1974, p. 96.

festata la propria disponibilità al volere del cielo: “Signore — disse in una preghiera — se nella Tua bontà vuoi concedermi anni di vita, fa’ che li trascorra ignorata e dimenticata da tutti fuorché da Te” ⁽¹⁸⁾.

Dio invece che “innalza gli umili” (Lc 1,52) e non li dimentica, volle metterla sul candelabro, pur se indotta e modesta all’occhio delle creature, ignare del tesoro di spirituale maternità che portava dentro.

Nel *segno*, essa intuì il *disegno* di Dio per lei. Non aveva mai pensato di restare per sempre in famiglia o di entrare in comunità religiose fuori di paese che non conosceva; ma portava nell’animo una indefinibile aspirazione all’apostolato giovanile. Se l’articolo sette del regolamento di *Figlia dell’Immacolata* inculcava la cura delle “fanciulle trascurate dai genitori” ⁽¹⁹⁾ bisogna logicamente arguire che il *segno* di Borgoalto le lasciò intravedere il vasto solco di lavoro in mezzo alla gioventù che l’aspettava dopo l’infermità.

Maria ne fu profondamente impressionata e convinta. Di lì il ricordo incancellabile del fatto oralmente trasmesso poi alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Il decennio che seguì dimostra chiaramente come la Mazzarello capisse e cercasse di attuare quello che Dio voleva da lei. Con generosa intraprendenza infatti — divenuta sartina insieme con l’amica Petronilla Mazzarello — portò a termine il compito che Dio le affidava, superando le non poche difficoltà che le vennero dall’esterno.

⁽¹⁸⁾ *Summ.*, p. 385.

⁽¹⁹⁾ CÀSTANO L., pp. 51 e 59.

Non così pensò del fatto il direttore spirituale don Pestarino. Allorché, dopo esitazioni, essa gliene parlò al confessionale, il buon sacerdote, non fatto per grandi imprese, bruscamente le troncò il discorso in bocca e al momento la trattò da visionaria. Suor Telesio, entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1876 ⁽²⁰⁾, cinque anni prima che la Santa morisse, depone in giudizio: "Udii da suor Petronilla, e non ricordo se dalla Madre Mazzarello stessa, che andata a confessarsi da don Pestarino, manifestò il presentimento che aveva che lì (nella casa cioè allora inesistente) dovessero adunarsi molte fanciulle per la loro educazione cristiana. Don Pestarino infastidito le chiuse lo sportello in faccia e le disse: '*Va' a farti benedire!*'. Essa ne rimase molto confusa" ⁽²¹⁾.

Del fatto parla anche Madre Caterina Daghero, successa alla Mazzarello come Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali rimase a capo per oltre quarant'anni.

Depone al primo processo di Acqui: "Quanto a doni straordinari, mi pare che la Serva di Dio ne fosse fornita. Da *Figlia dell'Immacolata* ebbe il presentimento di dover radunare ragazze per istruirle nella dottrina cristiana, insegnar loro a lavorare e santificare le feste; allontanarle dal male e incamminarle verso il bene. Non aveva però mai sentito parlare né di collegi né di oratori festivi. Quando poi conobbe i

⁽²⁰⁾ *Summ.*, p. 4.

⁽²¹⁾ *Summ.*, p. 415.

piani di don Bosco, li trovò corrispondenti ai suoi giovanili presentimenti”.

Facendosi interprete, a continuazione dell'esame canonico, della tradizione orale dell'Istituto Madre Daghero prosegue: “Prima della fondazione dell'Istituto, nel luogo dove più tardi sorse la prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice la Serva di Dio prevede e raccontò in seguito a suor Teresa Laurentoni di aver visto in quello stesso luogo suore e ragazze adunate insieme, mentre si chiedeva se stesse sognando o no; *ma si persuase di essere ben sveglia perché stava camminando coi piedi per terra*” ⁽²²⁾.

Madre Daghero aveva già ricordato in altro punto della sua deposizione, la scortese chiusura dello sportello al confessionale di don Pestarino, commentando: “La Serva di Dio si sentì umiliata, non per il gesto impensato del confessore, ma per aver immaginato che Dio volesse scegliere una povera creatura come lei per missione così delicata” ⁽²³⁾.

Petronilla Mazzarello, al corrente di tutto, in forza della grande amicizia e confidenza che la univa a Maria, si accontenta di osservare ai processi: “Don Pestarino la sgridò come in preda a fantasie” ⁽²⁴⁾, — Che in realtà fantasie non erano —, ma sentieri della Provvidenza, verso l'istituzione di un'Opera destina-

⁽²²⁾ *Summ.*, p. 415.

⁽²³⁾ *Summ.*, p. 385.

⁽²⁴⁾ PROCESSO INFORMATIVO DI ACQUI, *Copia pubblica* (manoscritto), f. 159 v.; CÀSTANO L., p. 60.

ta ad arricchire la Chiesa e a diffondersi rapidamente nel mondo.

Per completezza d'indagine, pur senza dare nomi e citazioni di fonti, si vuole qui notare a conferma del fatto e della tradizione che ben dieci altri testimoni — tra laici e suore — del processo Informativo di Acqui affermano di essere al corrente dell'episodio di Borgoalto e gli attribuiscono piena fede.

Avveramenti

Bastò un decennio — fine 1861-agosto 1872 — perché i fatti dessero ragione a Maria Mazzarello e dimostrassero che Dio aveva operato in lei.

Fu don Pestarino, divenuto nel 1862 membro della Congregazione Salesiana, con facoltà di risiedere in Mornese, a patrocinare l'erezione di un collegio proprio in Borgoalto, nel luogo dove il cielo aveva dato un *segno* alla sua figlia spirituale che, sempre più, di giorno in giorno egli andò comprendendo e apprezzando per quel che era e voleva. Anzi proprio nell'edificio, al quale aveva negato fede, passò gli ultimi tempi della vita e là si spense ancora il florida età nel '74, persuaso che non c'erano mai stati giuochi di fantasia nella convalescenza della Mazzarello.

La visione di Borgoalto aveva rivelato e servì a mettere in luce la *salesianità* della futura santa prima di conoscere don Bosco e di abbracciarne pienamente gli ideali.

Dal 1861 il discorso all'amica Petronilla: "Perché non impariamo tutte e due a cucire? Potremmo radunare delle ragazze, insegnar loro a maneggiare l'ago e a conoscere e amare il Signore" ⁽²⁵⁾, diviene realtà che a poco a poco raggiunge impensati sviluppi e consensi ⁽²⁶⁾.

Nel 1864, con uno stuolo di giovani in gita autunnale, don Bosco arriva per la prima volta a Mornese. In lui e nel mondo giovanile che l'attorniava, Maria vide come doveva attuarsi il *segno* di Borgoalto, e capì senza incertezze quello che la Provvidenza voleva da lei. Di don Bosco ebbe l'impressione di un "santo" ⁽²⁷⁾. Ne calcava già inconsapevolmente le orme e nessuno la fermò più sulla strada dell'apostolato giovanile che egli percorreva.

Sognò di lavorare come lui e forse di trovarsi al suo fianco. Se don Pestarino a 47 anni era divenuto salesiano, non poteva essa immaginare qualcosa di simile? L'indimenticata visione di Borgoalto ne era forse il preludio.

Infatti nei lunghi colloqui tra don Bosco e don Pestarino fu decisa la costruzione di un "collegio" per ragazzi. Lo auspicavano clero e popolazione di Mornese, che avrebbe concorso "portando materiali sul posto". Don Pestarino s'impegnò a investire nella costruzione, da innalzare nella parte alta del paese —

⁽²⁵⁾ *Summ.*, p. 95.

⁽²⁶⁾ Cfr. CÀSTANO L., pp. 61-77.

⁽²⁷⁾ CÀSTANO L., p. 85.

(in Borgoalto) — “il suo vistoso patrimonio”⁽²⁸⁾. La prima pietra fu posta il 13 giugno 1865.

Non si conoscono i sentimenti che provò Maria Mazzarello mentre sorgeva l'edificio, per il quale raccoglieva e ammassava pietre, e che, indipendentemente dal suo volere, attuava ciò che essa aveva visto, proprio in quell'aperta campagna di Borgoalto come inspiegabile visione di cielo.

Ma a costruzione finita il vagheggiato collegio maschile non poté venir popolato di ragazzi mornesini e della zona. Si opponevano tacitamente il clero e il vescovo di Acqui, nel timore di perdere vocazioni per la diocesi.

Dopo lunghe vicende, proprie del campo biografico, d'intesa con don Pestarino, don Bosco il 23 maggio 1872 vi trasferì Maria Mazzarello e la comunità riunita intorno a lei e da qualche anno pronta a fiancheggiare il *Padre e Maestro della gioventù* nel suo apostolato.

In tal modo, nel Collegio di Borgoalto, il 2 agosto 1872, presente il Fondatore, si dava canonico inizio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui storicamente e giuridicamente Maria Mazzarello, la contadina di Valponasca, diventava la Confondatrice.

La visione di Borgoalto nel '61 era stata vero *segno* di Dio. Ora tutto appariva confortante realtà, che da oltre un secolo fruttifica nella Chiesa e nel mondo.

⁽²⁸⁾ *Memorie Biografiche*, VII, p. 764.

Maria Mazzarello gioì e tacque, come fanno i santi, consapevole che la gloria delle grandi imprese appartiene solo a Dio.